

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9
8

LUCIA
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO

IN DUE PARTI

da rappresentarsi

NEL NOBILE TEATRO D'ONIGO

IN TREVISO

L'Autunno 1839.



Tipografia Andreola

1839

Poesia del Signor
SALVADORE CAMMARANO
Musica del Maestro signor
GAETANO DONIZETTI

PERSONAGGI

Lord ENRICO ASTHON
sig. SALVATORE DE NATALI

Miss LUCIA, di lui sorella
signora GIUSEPPINA DE MERIC ALEXANDRE

Sir EDGARDO di RAVENSWOOD
*sig. LORENZO BONFIGLI Cantante di Camera
di S. A. R. il Duca di Luca*

Lord ARTURO BUCKLAW
sig. VINCENZO CHIODO

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confi-
dente di Lucia
sig. GIUSEPPE REBUSSINI

ALISA, damigella di Lucia
signora N. N.

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood
sig. LUIGI GHISONI

Coro di Cavalieri

Paggi, Armigeri, Domestici di Asthon.

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello
di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Vol-
ferag. L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.*

Maestro Istruttore e Direttore dei Cori
DAVIDE BERGAMI
Rammentatore
PIETRO FONTEBASSO

ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni

GIOVANNI BELLIO

Maestro, Capo e Direttore d'Orchestra

GAETANO MARES

Primo Violino in sostituzione

Francesco Grollo

Primo Violino de' Secondi

Gaetano Zampieri

Primo Violoncello

Giovanni Bellio sudd.

Primo Contrabasso

Giovanni Soletti

Altro primo Contrabasso

Francesco Zorzi

Prima Viola

Antonio Dalla Vedova

Primo Flauto ed Ottavino

Paolo Melato

Primo Oboe e Corno Inglese

Giuseppe Facchinetti

Primo Clarinetto

Bartolommeo Brugnotto

Primo Corno

Gio. Battista Broili

Prima Tromba

Giovanni Roggia

Primo Trombone

Luigi Negrato

Primo Fagotto

Giovanni Paluello diletto.

Timpanista

Antonio Filimaco

Il Vestiario di proprietà del sig. Fabrizzi di Venezia.

Le Scene nuove sono dipinte dal sig. Bertoja.

PARTE PRIMA

La Partenza

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Giardino attiguo al Castello di Ravenswood.

NORMANNO e Coro di abitanti del Castello,
in arnese da caccia.

Normanno e Coro

Percorrete le spiagge vicine,
Per corriamo Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(il Coro parte rapidamente)

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO e detto.

(Enrico si avvanza fieramente accigliato: Raimondo lo segue mesto e silenzioso - Breve pausa)

Nor. Tu sei turbato! *(accostandosi rispet. ad Enr.)*

Enr. E n'ho ben donde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella...

Intanto Edgardo... quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano rafferma mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano!... Ah! suora
Non m'è colei!

Rai. (*in tuono di chi cerca calmare l'altrui
Dolente collera*)

Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Rispettiamo un core,
Che trafitto dal duol, schivo è d'amore.

Nor. Non sente amor!... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli!...

Rai. (Oh detto!...)

Nor. M'udite. Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte!...
Quando per l'aere sibilare si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse?..

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!
Nè tu scopristi il seduttore?...

Nor. Sospetto
Io n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (Oh Ciel!...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe!... Edgardo?

Rai. Ah!...

Nor. Lo dicesti.

Enr. Cruda... funesta smania
Tu m'hai destata in petto!...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fe' gelare e fremere!...

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea!

Pria che d'amor si perfido (con terribile

A me svelarti rea, impulso di sdegno)

Se ti colpisse un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

Rai. (La tua clemenza imploro,
Tu lo smentisci, o ciel.)

SCENA III.

CORO DI CACCIATORI, e detti.

Coro (corr.) Il tuo dubbio è omai certezza. (a Norm.)

Nor. Odi tu? (ad Enrico)

Enr. Narrate.

Rai.

(Oh giorno!)

Coro

Come vinti da stanchezza,
 Dopo lungo errar d'intorno,
 Noi posammo della torre
 Nel vestibolo cadente:
 Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n'è venuto,
 Ravvisiam lo sconosciuto.
 Ei su celere destriero
 S'involò dal nostro sguardo...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr.

E quale?

Coro

Edgardo.

Enr.

Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
 Contenerti un cor non può!

Rai.

Ah! non credere... ah! sospendi...
 Ella... M'odi...

Enr.

Udir non vo'.

La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta...
 Se mi parli di vendetta,
 Solo intender ti potrò.
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.

Nor. e

Quell' indegno al nuovo albore

Coro

L'ira tua fuggir non può.

Rai.

(Ah qual nembo di terrore

Questa casa circondò!)

(Enr. parte:

tutti lo seguono.)

SCENA IV.

Parco. — Da un lato fianco del Castello con piccola porta praticabile, dall'altro gli avanzi della così detta Fontana della Sirena. — È notte: la scena è rischiarata dalla luna.

LUCIA ed ALISA.

Luc. (viene dal Castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo)

Ancor non giunse!...

Ali.

Incauta!... a che mi traggi!...

Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.

Luc.

Ben parli! Edgardo sappia

Qual ne minaccia orribile periglio...

Ali.

Perchè d'intorno il ciglio

Volgi atterrita?

Luc.

Quella fonte mai

Senza tremar, non veggo... Ah! tu lo sai.

Un Ravenswod, ardendo

Di geloso furor, l'amata donna

Colà trafisse: l'infelice cadde

Nell'onda, ed ivi rimaneva sepolta...

M'apparve l'ombra sua...

Ali.

Che intendo!...

Luc.

Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte e bruna...

Colpia la fonte un pallido

Raggio di tetra luna...

Quando sommessò gemito
 Fra l'aere udir si fe'.
 Ed ecco su quel margine
 L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a sè pareva.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò,
 E l'onda, pria si limpida,
 Di sangue rosseggiò!

Ali. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia, desisti
 Da un amor così tremendo.

Luc. Io?... che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme...
 Senza Edgardo non potrei
 Un istante respirar...
 Egli è luce a' giorni miei,
 E conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fe',
 Gli affanni miei dimentico,
 Gioia diviene il pianto...
 Parmi che a lui d'accanto
 Si schiuda il ciel per me!

Ali. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te!
 Egli s'avanza... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggia
 L'alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.

Luc. Che dici!

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
 Athol, riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così!

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!...
 Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l'arcano affetto...

Edg. Intendo! — Di mia stirpe *(con amarezza)*
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
 Che brama ancor? che chiede
 Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei m'abborre...

Luc. Ah! no...
Edg. (con più forza) Mi abborre...

Luc. Calma, oh ciel! quell'ira estrema.
Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M'odi.

Luc. Edgardo!...
Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l'ira tacque...
 Pur quel voto non è infranto...
 Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch'io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn'altro affetto;
 Solo amor t'infiammi il petto...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De'tuoi voti è un puro amor!

Edg. Qui di sposa eterna fede, (risoluto)
 Qui mi giura, al cielo innante.
 Dio ci ascolta, Dio ci vede...
 Tempio ed ara è un core amante;
 Al tuo fato unisco il mio.
 (ponendo un anello in dito a Lucia)
 Son tuo sposo.

Luc. E tua son io. (porgendo a
 sua volta il proprio anello a Edgardo)

Edg. A' miei voti amore invoco.
 A' miei voti invoco il ciel.

a 2 Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglió messaggiero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.

a 2 Verranno a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco e di dolor,
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...

Luc. Addio...

Edg. Rammentati!
 Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel castello)

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

Il Contratto Nuziale

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli Appartamenti di lord Asthon.

ENRICO e NORMANNO.

*Enrico seduto presso il tavolino: Normanno
sopraggiunge.*

Nor. **L**ucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
(*) (*sorgendo agitatissimo*)

D' opporsi?...

Nor. Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s' avvanza... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
(*Normanno gli dà un foglio*)

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (Normanno esce)

SCENA II.

LUCIA e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto in lei annunzia i patimenti che ella sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale)

Enr. Appressati, Lucia.
(Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, che d' imeneo fe faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci!

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t' arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s' appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... Ah! cessa...
Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi...

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti.

Questo foglio appien ti dice
(porgendole il foglio ch' ebbe da Normanno)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balzò!
(legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l' investe dal capo alle piante)

Enr. Tu vacilli!... (accorrendo in di lei soccorso)

Luc. Me infelice!
Ah!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
La speme... la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè!...
L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!
(si ascoltano eccheggiaie da lontano festivi suoni, e grida)

Luc. Che fia!...

Enr. Suonar di giubilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo . . .
Luc. La tomba a me s'appresta.
Enr. Ora fatale è questa!
 M'odi.
Luc. Ho sugli occhi un vel!
Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia
 Comanderà Maria: . . .
 Prostrata è nella polvere
 La parte ch'io seguia . . .
Luc. Tremo! . . .
Enr. Dal precipizio
 Arturo può sottrarmi,
 Sol egli . . .
Luc. Ed io? . . .
Enr. Salvarmi
 Devi.
Luc. Ma! . . .
Enr. Il devi. (*in atto di uscire*)
Luc. Oh ciel! . . .
Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento rapido,
 ma energico*)
 Se tradirmi tu potrai,
 La mia sorte è già compita . . .
 Tu m'involi onore e vita,
 Tu la scure appresti a me . . .
 Ne' tuoi sogni mi vedrai
 Ombra irata e minacciosa! . . .
 Quella scure sanguinosa
 Starà sempre innanzi a te!
Luc. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime*)
 Tu che vedi il pianto mio . . .
 Tu che leggi in questo core,
 Se respinto il mio dolore,
 Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli, eterno Iddio,
 Questa vita disperata . . .
 Io son tanto sventurata,
 Che la morte è un ben per me!
 (*Enrico parte affrettatamente. Lucia
 si allontana per lato opposto*)

SCENA III.

**Magnifica sala. Nel fondo maestosa gradinata,
 alla cui sommità è una porta.**

**ENRICO, ARTURO, NORMANNO; Cavalieri congiunti
 di ASTHON; Paggi, Armigeri, abitanti di La-
 mermoor, e Domestici tutti inoltrandosi dal
 fondo.**

Enrico, Normanno, e Coro

Per te d'immenso giubilo
 Tutto s'avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l'amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi, Enrico . . .
 Ti stringi a questo cor.
 A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
 Dov'è Lucia!

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dêi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...
Art. M'è noto. — Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch'Edgardo
Sovr'essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
Enr. È ver... quel folle ardia...
Nor., Coro S'avanza a te Lucia.

SCENA IV.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo...
(*Luc. fa un movimento come per retrocedere*)
Incauta!...
Perder mi vuoi?... (somm. a Lucia)
Luc. (Gran Dio!)
Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...
Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il
contratto nuziale, e troncando destra-
mente le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito.
T'appressa. (ad Arturo)
Art. Oh dolce invito! (avvicinandosi
ad Enrico che sottoscrive il contratto: egli
vi appone quindi la sua firma. Intanto
Raimondo ed Alisa conducono la treme-
bonda Lucia verso il tavolino)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)
Rai. (Reggi, buon Dio, l'affitta.)
Enr. Non esitar. (piano a Lucia, e scagliandole
furtive e tremende occhiate)
Luc. (Me misera! (piena di spavento,
e quasi fuor di sè medesima, segna l'atto)
La mia condanna ho scritta!)
Enr. (Respiro!)
Luc. (Io gelo, ed ardo!...
Io manco.) (si ascolta dalla porta in fondo
lo strepito di persona, che indarno tratte-
nuta, avanza precipitosa)
Tutti Qual fragor! (la porta si spalanca)
Chi giunge?...

SCENA V.

EDGARDO, alcuni servi, e detti.

Edg. Edgardo (con voce ed atteggia-
mento terribile. Egli è avvolto in gran
mantello da viaggio, un cappello con l'ala
tirata giù rende più fosche le di lui sem-
bianze estenuate dal dolore)
Gli altri Edgardo!...
Luc. Oh fulmine!... (cade tramortita)
Gli altri Oh terror!... (lo scompiglio
è universale. Alisa, col soccorso di alcuni
Cavalieri, solleva Lucia e l'adagia sur
una seggiola)
Enr. (Chi rattiene il mio furore
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l'ho tradita!

Ella sta fra morte e vita!...
 Ahi! che spegnere non posso
 Un rimorso nel mio cor!)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...

Chi troncò dell'ire il corso?
 Il suo duolo, il suo spavento
 Son la prova d'un rimorso!...

Ma, qual rosa inaridita,
 Ella sta fra morte e vita!...
 Io son vinto — e son commosso...

T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi)

Tronca avesse il mio spavento...

Ma la morte non m'aita...

Vivo ancor per mio tormento!

Da' miei lumi cadde il velo...

Mi tradir la terra e il cielo!...

Vorrei pianger, ma non posso...

Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art., Rai., Ali., Nor., Coro.

(Qual terribile momento!...

Più formar non so parole!...

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del Sole!...

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita!...

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor.)

Enr., Art., Nor., Cavalieri.

T'allontana, sciagurato...

O il tuo sangue fia versato...

(scagliandosi con le spade contro Edg.)

Edg. (traendo anch'egli la spada)

Morirò, ma insiem col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo, ed in tuono autorevole)

Rispettate; o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace, pace... egli abborrisce

L'omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo,
 guardandolo biecamente)

Ravenswod, in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,

Il mio dritto... sì; Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia:

Ella è d'altri!...

Edg. D'altri!... Ah no!

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nunziale)

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo
 gli occhi in Lucia)

Tremi! — ti confondi!

Son tue cifre? (mostrando la di lei firma)

A me rispondi:

Son tue cifre? (con più forza)

Luc. Sì... (con voce simigliante
 ad un gemito)

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi
 Il tuo pegno, infido cor. (le rende l'anello)

Il mio dammi.

Luc.

Almen ...

Edg.

Lo rendi.

(*Lo smarrimento di Lucia lascia dividere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento*)

Hai tradito il cielo e amor! (*sciogliendo il freno del represso sdegno, getta l'anello e lo calpesta*)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante ...

Stirpe iniqua ... abominata,

Io dovea da te fuggir! ...

Ah! di Dio la man irata

Ti disperda ...

Enr., Art., Nor., Cavalieri

Insano ardir! ...

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende
_{ne}

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Si, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (*gettando la spada ed offrendo il petto a'suoi*

Trucidatemi, e pronubo al rito *nemici*)

Sia lo scempio d'un core tradito ...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà.

Luc.

(*cadendo in ginocchio*)

Dio lo salva ... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento ...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha ...

È l'estrema domanda del core,

Che spirando sul labbro mi stà!

Raimondo, Alisa

Infelice, t'invola ... t'affretta ... (*a Edg.*)

I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.

Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa ed i Cavalieri son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.*)

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Volferag. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: da un lato un finestrone, che ha infrante le invetriate. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una lampada; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

EDGARDO

(È seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre)

Orrida è questa notte
Come il destino mio!... (*) Si, tuona, o cielo...
(*) *(scoppia un fulmine)*

Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! — s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO *e detto.*

Enr. Io. (*gettando il mantello*)

Edg. Quale ardire!

Asthon!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto!

Enr. Io vi sto per tua sciagura;

Non venisti nel mio tetto?

Edg. Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta... e par che frema!

Morta ogn'aura a te qui spira!

Il terren per te qui trema!...

Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovesti palpitar.

Come un uom che vivo scenda

La sua tomba ad albergar!

Enr. Fu condotta al sacro rito, (*con gioia feroce*)

Quindi al talamo Lucia.

Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!...

Oh tormento!... oh gelosia!)

Enr. Di letizia il mio soggiorno

E di plausi rimbombava;

Ma più forte al cor d'intorno

La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi... in mezzo ai venti

La sua voce udia tuttor;

E il furor degli elementi

Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami? (*con altera impazienza*)

Enr. Ascoltami:

Onde punir l'offesa,

De' miei la spada vindice

Pende su te sospesa...

Ch'altri ti spenga? Ah! mai...

Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere

Giurai strapparti il core.

Tu!...

Enr. Quando? (*con nobile disdegno*)

Edg.

Enr.

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Edg. Ove?

Enr.

Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg.

Verrò.

Enr.

Ivi a restar preparati.

Edg.

Ivi... t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorgere t'appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara — l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor.

Farà di nostr'alme atroce governo,

Gridando vendetta, lo spirto d'Averno...

(*l'oragano è al colmo*)

Del tuono che mugge — del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(*Enrico parte: Edgardo si ritira*)

SCENA III.

Sala come prima nel castello di Ravenswood,
decorata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

*Dalla sale contigue si ascolta la musica di liete
danze. Il fondo della scena è ingombro di pag-*

gi ed abitanti di Lammermoor e del castello. Sopraggiungono molti gruppi di Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio e cantano il seguente:

Coro Di vivo giubilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

(Normanno rapidamente traversa la scena)

Rai. *(trafelato ed avanzandosi a passi vacillanti)*

Cessi... ahi! cessi quel contento...

Coro Sei cosparso di pallore!...

Ciel! Che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. *(accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)*

Dalle stanze ove Lucia

Trasse già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia

Come d'uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!...

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!... *(tutti inorr.)*

Ella in me le luci affisse...

„ Il mio sposo ov'è? „ mi disse:

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chio-me scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato, manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine)

Coro *(Oh giusto cielo!*

Par dalla tomba uscita!)

Luc.

Il dolce suono
 Mi colpi di sua voce!... Ah! quella voce
 M'è qui nel cor discesa!
 Edgardo! io ti son resa:
 Fuggita io son da' tuoi nemici... — Un gelo
 Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
 Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
 T'assidi alquanto... Ahimè!... sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa!...
 Qui ricovriamci, Edgardo, a' piè dell' ara...
 Sparsa è di rose!... Un' armonia celeste
 Di', non ascolti? Ah l' inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s' appresta!... Oh me felice!
 Oh gioia che si sente, e non si dice!

Ardon gl' incensi... splendono
 Le sacre faci intorno!...
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

Rai., Ali. e Coro.

In sì tremendo stato,
 Di lei, Signor, pietà.
 (*sporgendo le mani al cielo*)

Rai.

S' avvanza Enrico!...

SCENA VI.

ENRICO, NORMANNO e detti.

Enr.

Ditemi:
 Vera è l' atroce scena?

Rai.

Vera, pur troppo!

Enr.

Ah! perfida!
 Ne avrai condegna pena...

(*scagliandosi contro Lucia*)

Rai., Ali. e Coro.

T' arresta... Oh ciel!...

Rai.

Non vedi
 Lo stato suo?

Luc.

Che chiedi? (*sempre delir.*)

Enr.

Oh qual pallor!
 (*fissando Luc. che nell' impeto della colera non aveva prima bene osservata*)

Me misera!...

Enr.

Ha la ragion smarrita.
 Gran Dio!

Rai.

Tremare, o barbaro,
 Tu dêi per la sua vita.

Luc.

Non mi guardar sì fiero...
 Segnai quel foglio, è vero...
 Nell' ira sua terribile
 Calpesta, oh Dio! l' anello!...
 Mi maledice!... Ah! vittima
 Fui d' un crudel fratello,
 Ma ognor t' amai... lo giuro...
 Chi mi nomasti? Arturo!
 Ah! non fuggir... Perdono...

Gli altri

Qual notte di terror!

Luc.

Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor.

Deh! tanto almen t'arresta,

Ch'io spiri a te d'appresso...

Già dall'affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta...

E un palpito d'amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te...

Al giunger tuo, deh! quanto

Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa che la sorregge, e viene condotta altrove; gli altri mestamente la seguono)

Rai., Ali. e Coro.

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr.

(Vita di duol, di pianto

Serba il rimorso a me!)

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. Da un lato tombe dei Ravenswood. — È notte.

EDGARDO.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice

Deh! raccogliete voi. — Cessò dell'ira

Il breve fuoco... sul nemico acciaro

Abbandonar mi vo'. Per me la vita

È orrendo peso!... l'universo intero

È un deserto per me senza Lucia!

Di liete faci ancora

Splende il castello! Ah! scarsa

Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!

Ment'io mi struggo in disperato pianto,

Tu ridi, esulti accanto

Al felice consorte!

Tu delle gioie in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero

Darà negletto avello...

Una pietosa lagrima

Non scorrerà su quello!...

Fin degli estinti, ah! misero!

Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica

Quel marmo dispregiato:

Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...

Rispetta almen le ceneri

Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Cavalieri dal castello e detto.

Coro O meschina! oh caso orrendo!

Più sperar non giova omai!

Questo dì che sta sorgendo

Tramontar tu non vedrai!

Edg.

Giusto cielo!... Ah! rispondete:

Di chi mai, di chi piangete?

Coro

Di Lucia.

Edg.

Lucia diceste! (esterrefatto)

Coro

Sì; la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste...

Di ragion la trasse amore...

S' avvicina all' ore estreme.

E te chiede... per te geme...

(si ode lo squillo lungo e monotono della campana dei moribondi)

Edg.

Ah! Lucia! Lucia!...

Coro

Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!

Edg.

Ahi!... quel suono al cor mi piomba!

È decisa la mia sorte!

Rivederla ancor vogl' io...

Rivederla, e poscia... *(incamminandosi)*

Coro

Oh Dio!... *(trattenendolo)*

Qual trasporto scongiato!

Ah!... desisti... ah! riedi in te...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo)

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai.

Ove corri, sventurato?

Ella in terra più non è.

*(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)*Edg. *(scuotendosi)*

Tu, che a Dio spiegasti l' ali,

O bell' alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l' ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore)

Io ti seguo...

(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo)

Rai.

Forsennato!

Coro

Che facesti!...

Rai. Coro

Qual orror!

Coro

Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

Rai.

Dio, perdona un tanto error.

(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo; tutti lo imitano: Edgardo spira.)

FINE DEL DRAMMA.